

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# “SE VOI VI MORDETE...”

*di Nicola Di Carlo*

La missione del Papa dei Vescovi e dell'intero corpo docente ha come principio un comando ineccepibile: nel Nome di Cristo «*deve essere predicata la conversione*» (Lc 24,47). Dal Magistero Pontificio, inoltre, dipende la formazione cristiana dei cittadini con il recepimento dei valori morali e dei doveri religiosi. È importante, perciò, capire quale influsso può avere la parola del Papa nella vita sociale e nella stessa cattolicità visto che la fede dei battezzati dipende in larga misura dalle direttive e dall'obbedienza alla sua autorità. Pur sforzandosi di conservare intatta la validità della sostanza di alcuni insegnamenti, non sempre la vita intima di fede del credente dipende dalla comunione con il Papa. L'orientamento conciliare imposto in questi ultimi quarant'anni, ad es., si scontra con le osservazioni critiche, documentate e presentate con lucidità dagli organi teologici competenti, in completo dissenso con il Magistero moderno. Situazioni consolidate dallo spirito ecumenico, tra l'altro, anziché arrestare i processi distruttivi li vanno accelerando trascinando la Struttura Istituzionale religiosa nello squallore e nella desolazione. Negare oggi l'olocausto, ad es., è di una gravità tale da non poter minimamente essere equiparata alla negazione della Divinità di Cristo Gesù. Indubbiamente il miracolo della sopravvivenza della Chiesa continua solo perché di origine Divina. Mettere a fuoco il pensiero cattolico moderno e capire la Volontà di Dio così come è stata interpretata in occasione del terremoto in terra d'Abruzzo è un'ulteriore prova della crisi del sacerdozio. «*Oggi, – esordiva l'Arcivescovo de L'Aquila nel corso della celebrazione pasquale, – siamo tutti arrabbiati con Dio perché una tragedia così grande non ce l'aspettavamo*». Il Signore trova nel lamento dei Suoi figli la dimensione incresciosa dei risentimenti di cui si è fatto interprete un Suo Ministro. Mettersi in contraddizione con Dio e contraddire sia pure indirettamente la Sua Volontà è un arbitrio sacrilego aggravato dal fatto che chi provoca la

Divinità occupa un posto molto in alto. Credere di avere valore ai Suoi occhi è presunzione, ma è un abuso ancora più grave pensare di sostituirsi a Dio che con i Suoi disegni imperscrutabili guida l'umanità su sentieri misteriosi e spesso contro la volontà dell'uomo. Il criterio adottato nel post-concilio per accedere alla carica episcopale è stato ed è ancora oggi espressione di una tra le più "serie" delle preoccupazioni: lo spirito di "apertura ai mondo" del candidato. Tale criterio ha portato a valorizzare la visione dinamica anziché mistica della vita interiore ed a sostituire, secondo l'orientamento ecumenico, il messaggio divino di conversione e salvezza con una religiosità più rilassata ed equivoca. Pertanto l'attuale modello episcopale, condannato recentemente dal Papa con le parole di San Paolo: «*Se voi vi mordete e vi divorate gli uni con gli altri, badate almeno a non consumarvi del tutto a vicenda*» (Gal 5,15), incombe sulla realtà ecclesiale come magistero parallelo a quello Pontificio. L'Episcopato cieco, infatti, dopo aver boicottato la liberazione del rito tradizionale della Messa e la revoca della scomunica ai vescovi lefebvriani ufficializzate dal Papa, è proteso a colpire ancora con nuove forme di insubordinazioni. La contestazione al Papa ed a Dio, il progressismo dottrinale, lo sfascio liturgico e pastorale, il degrado morale di quei consacrati che, rinunciando all'uso della ragione, non indietreggiano all'insorgere di passioni perverse, fanno pensare ad una maledizione Divina nel presente momento storico. Nel passato ed in particolare nei momenti difficili Dio ha suscitato persone di una certa santità per destare nel popolo cristiano il ritorno alla Fede ed alla conversione. Se l'esempio e gli insegnamenti dei Santi sono punti sicuri di riferimento, nell'attuale condizione di completa rilassatezza religiosa e morale a quale santa figura appellarsi? A quale modello ecclesiastico, a quale Autorità morale che sappia farsi interprete fedele della Parola Divina è possibile affidarsi? È doveroso chiedersi: quale credibilità dare ad un episcopato filantropico la cui rappresentatività, irrimediabilmente compromessa, non fa più da tramite tra l'umano e il Divino? Il male, dunque, parte dal di dentro dopo che il processo di aggiornamento ha deturpato la dignità episcopale privandola delle risorse per conservare la Fede.

# LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [15]

*di Pastor Bonus*

## PRIMA PARTE

### Analisi storica e logica della formula del Diritto comune

#### VIII. La 3<sup>a</sup> Repubblica

Il primo tentativo leale della Costituzione del 1875 fu un disastro. Le elezioni del 1876 fecero entrare nella Camera dei Deputati una maggioranza repubblicana e laica: fu la cosiddetta *maggioranza dei 363*, in cui dominavano Paul Bert, Jules Ferry e Gambetta. L'agitazione anticlericale si organizzò in tutto il paese e penetrò nella Camera in attesa di prendere un giorno il potere. Ciò accadde durante le elezioni del 1879 che provocarono le dimissioni del Maresciallo de Mac Mahon e del governo dell'Ordine morale. Grevy fu eletto Presidente della Repubblica, Jules Ferry prese in mano il Ministero dell'Istruzione Pubblica, la Presidenza del Consiglio fu affidata al protestante Waddington, il quale poi lascerà il posto ad un altro protestante, il docile e furbo Freycinet, e così un'era nuova si aprì alla laicità.

All'interno del progetto di legge sulla libertà di insegnamento nelle Superiori venne inserito il famoso articolo 7, che recitava: «*Nessuno è ammesso a partecipare all'insegnamento pubblico o libero, né a dirigere una istituzione di qualsiasi ordine sia, se appartiene ad una Congregazione religiosa non autorizzata*». Questo articolo, votato alla Camera, fu respinto al Senato. Ma la maggioranza anticlericale, non essendo riuscita a far approvare la legge, usò la soluzione del decreto. Il 29 marzo 1880, il *Giornale Ufficiale* ne inserì due: il primo sopprimeva la Compagnia di Gesù; l'altro imponeva a tutte le Congregazioni non autorizzate l'obbligo «*di fornire in soli tre mesi tutti i documenti relativi alle loro congregazioni, per permettere al governo di verificare e approvare i loro statuti per ottenere così il riconoscimento legale*». Che

cosa dovevano fare i cattolici? Colpiti al cuore, compatti si difesero. Padre Lecanuet constatò che «*durante questa campagna i cattolici apparivano uniti, disciplinati in un modo mai visto prima*». Con questi due decreti il governo aveva pensato di poter dividere i cattolici, ma non vi riuscì. Infatti, tutti i religiosi solidarizzarono con i Gesuiti, rifiutando di chiedere la benché minima autorizzazione, la maggioranza dei Vescovi appoggiò i religiosi e a sua volta venne sostenuta dai laici.

L'arcivescovo di Algeri, Mons. Lavigerie, per sedare una certa inquietudine sorta, si offrì come arbitro fra tutte e due le parti, incontrando sia Freycinet che il Comitato dei Religiosi. Dopo questo incontro, egli constatò che questo conflitto non era di ordine politico, poiché se il governo faceva la guerra ai cattolici in generale e ai religiosi in particolare, era perché i religiosi in particolare e i cattolici in generale facevano loro stessi la guerra al governo. E concluse che una dichiarazione di lealtà da parte dei religiosi sarebbe bastata a risolvere il conflitto. Inoltre, condividendo il pensiero di Freycinet, scrisse una dichiarazione seguendo le indicazioni del Presidente del Consiglio e la presentò ai religiosi. Dopo aver ben riflettuto e ponderato, i Religiosi all'unanimità respinsero il progetto di Mons. Lavigerie e ogni altro progetto simile. L'arcivescovo di Parigi, Mons. Guibert, approvò questa decisione dicendo: «*Nelle circostanze attuali queste proposte sarebbero considerate come una defezione... Sarebbe un disonore, infatti, se si dovesse trattare con i nostri uomini politici*». Fece eco, da Roma, il Segretario di Stato del Santo Padre, Card. Nina, affermando che «*queste proposte sarebbero uno scandalo!*».

Ma l'arcivescovo di Algeri rimaneva fermo nella sua idea, moltiplicando gli sforzi diplomatici a Parigi e soprattutto a Roma, per cercare di risolvere la delicata questione. Scriveva: «*Santo Padre, parlo a Vostra Santità come se Vi parlassi davanti al tribunale di Dio. La mia convinzione è che, nel dare allo Stato una soddisfazione necessaria sul piano politico, riconoscendo i suoi diritti e trattando amabilmente con esso, possiamo salvare tutto in Francia*». Leone XIII, da parte sua, si lasciò convincere e fece sapere ai religiosi «*che non avrebbe riscontrato alcun problema se le congregazioni religiose, nel modo e secondo il me-*

*todo ritenuto più conveniente, avessero dichiarato di non essere animate da alcuno spirito di ostilità contro il governo e che la loro condotta è sempre stata stabilita su tali regole e sentimenti».* Era questa una autorizzazione, ma soprattutto un desiderio del Papa e, appena i religiosi lo capirono, anche se addolorati, firmarono. Diceva ad esempio Padre d'Alzon: *«Bisogna quindi rompere con tutto il mio passato, con le mie tradizioni e quelle dei miei amici... Ma siccome il Papa lo vuole, obbedirò».* E inginocchiandosi con la più filiale sottomissione, firmò.

E la conclusione di questo dramma fu che un giornale divulgò, prima del previsto, la dichiarazione, che suscitò generale sorpresa e scandalo tra cattolici, opportunisti, e radicali. Accusato di aver negoziato senza chiedere il parere dei suoi colleghi, Freycinet venne rimosso dal governo e sostituito da Jules Ferry. Ne risultò, tra i cattolici, un vero smarrimento che fu all'origine della loro sconfitta alle elezioni del 1881: era la divisione delle forze cattoliche da deplorare. Una divisione che, da quel momento in poi, divise i cattolici di Francia in coloro che credono ad un accordo con la maggioranza anticlericale, e coloro invece che non ci credono; coloro che, in vista di questo accordo, anche ipotetico, non vogliono urtare l'avversario, e coloro che invece ritengono che nel non volerlo urtare, si illudono e nuociono a loro stessi; coloro che facilmente attribuiscono alle vittime la responsabilità delle persecuzioni che subiscono, e coloro invece che ritengono più equo lasciare questa responsabilità ai persecutori; infine, coloro per i quali tutto si riduce alla fine in un conflitto di ordine politico, di cui non sussisterà nulla se si accettano i sacrifici necessari, e coloro invece per i quali la politica non è che un pretesto, la questione religiosa è tutto, essendo come posta della battaglia, non il Re, ma Gesù Cristo, non la monarchia, ma tutto l'ordine divino, che non può essere in alcun modo sacrificato.

Ma la politica dell'accordo non risultò subito vincente, poiché Jules Ferry, secondo l'ordine delle Logge, aveva altri progetti più importanti da realizzare: creazione delle scuole superiori per ragazze (1880), laicizzazione di cimiteri, tribunali, ospedali ed esercito (1881-1883), laicizzazione dell'insegnamento (1882), ristabilimento del divorzio (1884) ecc. Di fronte a questa opera satanica, Keller, Chesnelong, Lu-

cien-Brun, de Mun, ritennero inopportuno occuparsi di questi accordi, tanto che lo stesso Diritto comune fu messo nel dimenticatoio e il Diritto divino venne opposto alla Rivoluzione trionfante. Scriveva Alberto de Mun il 13 settembre 1883: *«Vogliamo per il nostro paese un governo cristiano, rispettoso dei diritti della Chiesa, conformando ai suoi bisogni le istituzioni e le leggi, e rendendo le, con la libertà che le è stata tolta, la protezione che le è dovuta».*

*«La prima condizione dell'esistenza normale di una società e, di conseguenza, del risveglio del nostro paese – diceva una dichiarazione pubblicata sul giornale L'Universo del 6 luglio 1884 e che ebbe una vasta risonanza – è la riconoscenza del principio di autorità, nel senso cristiano del termine. Quello che ci vuole in Francia è un governo forte, che rispetta, in tutta la loro integrità, i diritti di Dio e della Chiesa».* Qualche mese dopo, si passò dalla parola agli atti, nel fondare la Lega della Contro-Rivoluzione. I fondatori proclamarono di essere *«cattolici in quanto vogliamo conformare tutti i nostri pensieri agli insegnamenti infallibili della Santa Sede, e particolarmente alle dottrine del Sillabo, che Papa Leone XIII ci ha presentato per essere, assieme alle sue encicliche, il programma di unione dei cattolici. Noi dichiariamo prima di tutto che desideriamo rivendicare l'intera libertà della Chiesa e il riconoscimento formale di tutti i suoi diritti, e in modo particolare la piena libertà delle associazioni religiose, dell'insegnamento a tutti i livelli e la completa autonomia delle Università cattoliche. La legislazione che riconoscerà questi diritti dovrà, inoltre, proibire e reprimere con energia tutto ciò che oltraggia pubblicamente la morale e la fede religiosa dei cattolici».*

Infine, due mesi prima delle elezioni, il documento *Appello agli Elettori Cattolici* firmato da Chesnelong, da Gicquel des Touches, da Lucien-Brun, da Keller, da Alberto de Mun ecc., diceva: *«Votate per degli uomini che siano risoluti a difendere, senza compromessi e senza debolezze, il diritto imprescrittibile della Chiesa e le sue libertà necessarie».* Questo discorso non nocque affatto al successo elettorale.

[15-continua]

# DEVOZIONE E INTRONIZZAZIONE DEL SACRO CUORE DI GESÙ NELLE FAMIGLIE

di P. Michel André\*

## La devozione al Sacro Cuore

«Ecco questo Cuore che ha tanto amato gli uomini e che non riceve dalla maggior parte di loro che indifferenza e disprezzo».

Nel 1917 un religioso del Cile, Padre Matéo Crawley, sofferente di una malattia incurabile in quel tempo, fu inviato, dall'America in Europa, dai suoi superiori, perché avesse la consolazione di morire nella sua famiglia. Arrivato in Francia, si recò a Paray-le-Monial, non per sollecitare la sua guarigione, ma per ottenere la grazia di morire santamente. Però appena si inginocchiò nella cappella delle apparizioni si sentì cambiato in tutto il suo essere: fu guarito miracolosamente e nello stesso tempo fu colpito da una ferita “tutta spirituale” – se si può dire così – che consistette nel far consacrare i focolari cristiani al Sacro Cuore, tramite la sua intronizzazione.

Incoraggiato dai papi San Pio X e da Benedetto XV consacrò la sua vita a quest'opera ammirevole e seminò di miracoli e conversioni il mondo intero, perché come scrisse Pio XII: «*La devozione al Sacro Cuore è il riassunto della religione cattolica*»! In che cosa consiste questa devozione? Innanzitutto è una devozione essenzialmente **ripa-**  
**ratrice**. Infatti pochissime anime pie e devote, rispondono veramente all'amore incommensurabile del Salvatore. Molte anime Lo offendono continuamente e vivono in una totale indifferenza nei Suoi confronti. Nostro Signore se ne lamentò con Santa Margherita Maria Alacoque, la veggente di Paray-le-Monial, alla quale Gesù apparve nel XVII secolo, affidandole la missione di diffondere la devozione al Suo Sacro Cuore. Egli chiese a tutti coloro che volevano essere suoi amici di compensare, col loro amore fervente, l'ingratitude delle anime tiepide e dei peccatori, le irriverenze e i sacrilegi con i quali è offeso nel sacramento del suo amore, la Divina Eucaristia.

Così la devozione al Sacro Cuore ha essenzialmente un carattere

di riparazione, essa è “riparatrice”. È stato Nostro Signore stesso che ha chiesto questa riparazione. Infatti Egli disse a Santa Margherita: *«Per riconoscenza io non ricevo dalla maggior parte dei cristiani che ingratitudini, per le freddezze e i disprezzi che hanno per me nel sacramento del mio amore. Questo mi addolora più di tutto ciò che ho sofferto nella mia Passione. Tu almeno supplisci a questa ingratitudine per quanto ne sarai capace...»*. Nostro Signore chiese anche alla santa di passare un’ora in preghiera nella notte da giovedì a venerdì, *«per pacificare la collera divina, chiedendo misericordia per i peccatori, e per addolcire in qualche modo l’amarezza che io sentivo dall’abbandono dei miei apostoli»*.

Nostro Signore chiese infine l’istituzione di una festa particolare per onorare il suo Sacro Cuore, – e in altre circostanze fece sapere alla santa che voleva essere onorato dal re Luigi XIV con l’apposizione del suo Divin Cuore sugli stendardi del regno – richiesta che fece di nuovo a Suor Claire Ferchaud due secoli più tardi. È una buona cosa ricordare le promesse che Gesù ha fatto a coloro che risponderanno al suo appello, a coloro che avranno una devozione speciale al suo Cuore. La nostra natura umana è così fatta che ha bisogno di essere stimolata dall’interesse e questa ricerca è legittima quando si accorda con le esigenze dell’Amore Divino. I nostri interessi ben compresi coincidono meravigliosamente col servizio di Dio. Da qui ebbero origine le dodici promesse di Gesù in favore delle persone devote al suo Divin Cuore, promesse che vi invito a meditare e ad imprimere nella vostra memoria:

- 1. Concederò ai miei devoti tutte le grazie necessarie al loro stato.*
- 2. Metterò la pace nelle loro famiglie.*
- 3. Li consolerò in tutte le loro afflizioni.*
- 4. Sarò il loro rifugio più sicuro in vita e specialmente in punto di morte.*
- 5. Spargerò copiose benedizioni su tutte le loro imprese.*
- 6. I peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l’oceano infinito della misericordia.*

7. *Le anime tiepide diventeranno ferventi.*
8. *Le anime ferventi si innalzeranno a una grande perfezione.*
9. *Benedirò le case nelle quali l'immagine del mio Cuore sarà esposta ed onorata.*
10. *Darò a coloro che lavorano alla salvezza delle anime il talento di toccare i cuori più induriti.*
11. *Le persone che diffonderanno questa devozione avranno i loro nomi scritti nel mio Cuore e non ne saranno mai cancellati.*
12. *Il mio Cuore accorderà la grazia della perseveranza finale a coloro che si comunicheranno nei Primi Nove Venerdì di ogni mese, per nove mesi consecutivi.*

Queste sono le magnifiche promesse del Sacro Cuore a coloro che vorranno rispondere bene ai Suoi appelli: cioè amarLo e in spirito di riparazione eseguire le pratiche che Gesù stesso ci ha indicate. Tuttavia questa devozione deve essere ben compresa, non facciamo come quella signora della Martinica, che mancava regolarmente alla messa domenicale, ma assisteva a quella del primo venerdì del mese! L'ubbidienza alle leggi divine e la fedeltà nel compimento del proprio dovere di stato sono i segni infallibili di una vera devozione; i fedeli che non presentano questi segni sono nell'illusione, qualunque siano le loro pratiche di pietà. Infatti Nostro Signore ha dichiarato: «*Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti*», e «*coloro che mi amano sono quelli che fanno la volontà del mio Padre Celeste*». La stessa Santa Vergine non è grande agli occhi di Gesù perché Lo portò e Lo allattò, ma perché ascoltò e mise in pratica la Parola di Dio.

Dove siamo noi con la devozione al Sacro Cuore? La devozione al Primo Venerdì del mese sembra che sia stata abbastanza seguita, ma l'ora santa che segue è stata molto meno praticata, è un peccato! È la stessa cosa per una pratica indicata nella nona promessa di Paray-le-Monial: «*Benedirò le case dove l'immagine del mio Cuore sarà esposta ed onorata*». È l'ultima di queste parole che dà alla pratica indicata tutto il suo valore. Per realizzare le condizioni di questa nona promessa il papa Benedetto XV incoraggiò vivamente la pratica del-

la **intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie**, che fu suscitata così bene da Padre Matéo Crawley. Concludo con un appello e innanzi tutto con un ricordo. Nel mezzo del XIX secolo vi era nella repubblica dell'Equatore, in America del Sud, un capo di Stato che era un fervente cattolico, Garcia Moreno, fedele alla Santa Messa quotidiana. Egli attirò l'odio dei massoni e fu assassinato nel 1785, come egli stesso aveva previsto. La sua ultima parola fu: «*Dio non muore!*».

Qualsiasi siano i giorni oscuri che noi attraversiamo o che attraverseremo un giorno o l'altro, non dimentichiamo che Dio avrà l'ultima parola e che giudicherà ognuno di noi. Dobbiamo dunque essere più fedeli e più ferventi senza attendere! Ricordiamoci di questa frase di Nostro Signore: «*Regnerò nonostante i miei nemici*». Che regni dunque nella nostra anima, nella nostra famiglia non per la Sua giustizia, ma per la Sua misericordia e il Suo amore. Ecco l'appello del Cuore di Gesù che vi dò per concludere: «*Se qualcuno ha sete venga a me e beva*». Beviamo dunque alla fontana sacra del Cuore di Gesù: che trasformi i nostri cuori mediocri, tiepidi e indifferenti in cuori ferventi pieni dei due Cuori uniti di Gesù e di Maria.

### **L'intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie**

Intronizzare il Sacro Cuore significa mettere su un trono, al posto d'onore del focolare, l'immagine o la statua del Sacro Cuore e proclamare davanti a questa immagine che il Cuore di Gesù è il Re della famiglia che si consacra a Lui senza riserve. Per fare bene questa pratica e trarne molti frutti non basta considerare la sola cerimonia esteriore, ma occorre comprenderne il significato simbolico e impegnarsi seriamente a realizzarlo a poco a poco... Occorre conoscere la portata soprannaturale e profonda di questo omaggio pubblico di fede e di amore alla Regalità del Cuore di Gesù.

L'intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù non è dunque una semplice cerimonia, ma la riconoscenza ufficiale e pratica fatta nella famiglia della Regalità Sociale di Nostro Signore e in modo molto speciale della Sua Sovranità d'Amore e di misericordia. Questa rico-

noscenza, l'intronizzazione la richiede non passeggera e di un giorno solo, ma **permanente** trasformazione graduale della vita di famiglia sotto l'influenza del Cuore di Gesù. Il fondatore dell'intronizzazione, il Padre Matéo Crawley, non si è proposto di realizzare in questa opera unicamente la domanda di Nostro Signore riguardo l'esposizione e la venerazione dell'Immagine del Suo Cuore. Questa idea ha certamente il suo posto nella bella cerimonia, ma un posto secondario. Ciò che è l'anima della crociata dell'intronizzazione è la dottrina dell'amore del Cuore di Gesù, che chiede il nostro amore riparatore, come è evidente dall'insieme delle rivelazioni di Paray-le-Monial. Il suo ideale supremo è di fare mettere in pratica questa dottrina dalla famiglia innanzi tutto e poi da tutti gli organi della vita sociale. Con questa proclamazione di fede cristiana, la famiglia, cellula sociale e piccola patria, intende riparare il disprezzo sociale di cui il Cuore di Gesù è oggetto da parte di tante famiglie, e così restaurare, a poco a poco, i suoi diritti sovrani sulla società. Essa è dunque un omaggio pubblico e familiare che inaugura nella famiglia una vita di adorazione, d'amore e di riparazione verso il Cuore di Gesù, nostro Re, per la Sua natura divina e umana, e che vuoi regnare col Suo Amore. Questo gesto si ispira a due frasi sacre, una pronunciata da Gesù davanti a Pilato: «*Rex sum ego – Io sono Re*» e l'altra rivolta a Santa Margherita a Paray-le-Monial: «*Voglio regnare tramite il mio Cuore*».

Da tutto quello che abbiamo detto risulta chiaramente che questa pia pratica ha le sue radici nel Vangelo d'amore. Essa è, nello stesso tempo, a riguardo della Regalità del Sacro Cuore, un omaggio d'adorazione riparatrice e un omaggio familiare e sociale permanente. Questi diversi elementi non sono tante parti distinte e separabili. La vera intronizzazione ne suppone necessariamente l'unione indissolubile.

\* da "Introibo", bollettino dell'Ass. Noel Pinot, Angers (Francia), nr. 141/2008, nostra trad.

# IL CARD. MINDSZENTY E L'INSURREZIONE UNGHERESE

[1]

*del prof. Massimo De Leonardis \**

## **Il Card. Mindszenty e l'avvento del comunismo in Ungheria**

Jozsef Mindszenty nacque nel 1892 da una famiglia di antiche tradizioni ungheresi. Ordinato sacerdote nel 1915, quattro anni dopo venne incarcerato per la prima volta dal governo rivoluzionario del Conte Karolyi, che fece da battistrada alla dittatura del comunista Béla Kun (che lo imprigionò nuovamente): come sempre i Kerenskij e i Frei fanno da apripista ai Lenin ed agli Allende. Tranne un breve periodo dopo la caduta di Béla Kun, in cui assunse la direzione circoscrizionale del Partito Cristiano, Mindszenty non si impegnò personalmente nell'attività politica, pur essendo ciò normale per i religiosi, cattolici o ortodossi, nei paesi dell'Est, ma fu sempre *«decisamente pronto a combattere con la parola e con gli scritti i nemici della Chiesa e a sostenere tutti gli uomini politici cristiani, con direttive precise e chiare date ai fedeli»*.<sup>[1]</sup>

Nominato vescovo di Veszpém nel marzo 1944, pochi mesi dopo fu arrestato, tra l'altro per essersi opposto alla deportazione di Ebrei, anche battezzati, ordinata dal governo filonazista delle *Croci frecciate*. L'arrivo delle truppe sovietiche portò alla sua liberazione, ma anche all'inizio del periodo più tragico della storia ungherese. Il 7 ottobre 1945 Mindszenty si insediò come Arcivescovo di Esztergom e Principe-Primate di Ungheria; nel febbraio 1946 il Sommo Pontefice Pio XII gli impose il berretto cardinalizio, insieme ad altri 31 prelati, sussurandogli con voce commossa: *«Tu sarai il primo dei trentadue a sopportare il martirio simboleggiato da questo colore rosso»*.<sup>[2]</sup>

La sede primaziale era anche espressione della concezione cristiana medievale dell'Autorità, in cui sacerdotium e imperium procedevano affiancati, e che in Ungheria si incarnava nel Re e nell'Arcivescovo di Esztergom, che godeva del diritto di incoronare il sovrano con la corona che era stata di Santo Stefano e svolgeva una funzione

simile a quella di reggente, sostituendo il Re in casi di assenza, consigliandolo, richiamandolo all'osservanza delle leggi fondamentali del regno. Le prerogative del Principe-Primate non erano mai state abrogate e quindi il Cardinale Mindszenty aveva una ben precisa veste giuridica per intervenire nelle vicende civili del suo paese, oltre naturalmente al diritto-dovere che hanno tutti i vescovi di difendere la libertà della Chiesa e far rispettare le leggi divine. Come Principe-Primate, ad esempio, il Cardinale protestò nel dicembre 1945 contro l'abolizione della millenaria monarchia di Santo Stefano e l'instaurazione della repubblica.

Era questa una delle prime mosse dei comunisti per impadronirsi del potere. In Ungheria, come in altri paesi dell'est, l'instaurazione del totalitarismo comunista seguì uno schema ben preciso, nel quale ovviamente aveva un ruolo fondamentale la presenza delle truppe di occupazione sovietiche. Alle prime elezioni del novembre 1945, quasi completamente libere, il Partito dei piccoli proprietari ottenne il 57,7% dei voti, i socialdemocratici il 17,4% i comunisti il 17%, il Partito dei contadini l'8%. I comunisti imposero però la costituzione di un governo di coalizione, nel quale pretesero ben 4 dicasteri su 16, tra i quali gli interni e due vicepresidenze. Con il pretesto di un complotto controrivoluzionario nel febbraio 1947 il capo del partito di maggioranza fu arrestato dalle truppe sovietiche, nonostante il parlamento avesse rifiutato di togliergli l'immunità parlamentare; tre mesi dopo fu lo stesso capo del governo ad essere costretto a dimettersi con l'accusa di avere guidato un altro complotto. Così fu spezzata la forza del partito maggiore. Alle elezioni dell'agosto 1947 il partito comunista ottenne ancora solo il 21,5% dei voti, a capo però di una coalizione di centrosinistra che ottenne il 60,2%. In novembre i partiti di opposizione furono sciolti e, all'inizio del 1948, il partito socialdemocratico fu costretto a fondersi con quello comunista; infine, il 30 luglio, il presidente della repubblica, Zoltan Tildy, del partito dei piccoli proprietari, fu costretto a dimettersi e fu posto agli arresti domiciliari.

Di pari passo con l'instaurazione del comunismo in Ungheria procedettero naturalmente la repressione della libertà della Chiesa e

la scristianizzazione. Confisca delle proprietà terriere della Chiesa, proibizione di costituire un partito cristiano, salvo che ad una piccola fazione di cattolici progressisti in contrasto con l'episcopato, introduzione di un divorzio facilissimo da ottenere, ostacoli alle scuole cattoliche e poi loro nazionalizzazione, abolizione dell'insegnamento della religione. Alla repressione aperta attraverso le leggi si aggiungeva la persecuzione subdola. Ad esempio, pellegrinaggi e processioni venivano ostacolati con la diminuzione dei treni, l'abolizione degli sconti ferroviari, l'organizzazione di fiere di cavalli per impedire l'utilizzazione di carri e carrozze, o proibiti con il pretesto del pericolo di epidemie.

Con prudenza, senza alcun gesto provocatorio, ma anche con fermezza, il Cardinale lottò strenuamente in difesa della religione. Sbaglierebbe chi ritenesse Mindszenty un prelato "politico"; come i grandi vescovi dell'Alto Medioevo, egli dovette difendere il suo popolo contro i barbari, ma tutta la sua azione ebbe sempre una impronta profondamente religiosa. In particolare alimentò la devozione mariana, con pellegrinaggi che, ad esempio nel 1947 in occasione delle feste dell'Assunzione e della Natività di Maria, radunarono milioni di persone. L'arresto (senza esibizione del mandato!), la sera di Santo Stefano del 1948, non colse di sorpresa il Cardinale, contro il quale da mesi i comunisti avevano lanciato una aspra campagna. In carcere fu picchiato e torturato per spezzarne la resistenza e distruggerne la personalità in modo che, secondo il copione stalinista, al processo-farsa che avrebbe avuto luogo confessasse i suoi crimini. Dopo un dibattimento di tre giorni, l'8 febbraio 1949 il Cardinale venne condannato all'ergastolo per cospirazione contro lo Stato, spionaggio e traffico di valuta.

Per evitare il peggio, il 30 aprile 1950 l'arcivescovo di Kolosa, Jozsef Grosz, firmò un accordo con il governo comunista, che lo violò una settimana dopo, decretando lo scioglimento degli ordini religiosi e l'internamento in campi di lavoro di molti loro membri; anche Mons. Grosz venne condannato a 15 anni di reclusione. Pure in Polonia, nello stesso periodo, malgrado le riserve della Santa Sede, il Car-

dinale Wyszynski firmò un accordo con il governo, ma a sua volta nel settembre 1953 fu posto a domicilio coatto.

### **La rivolta d'Ungheria: dalla destalinizzazione alla controrivoluzione**

La morte di Stalin e la successiva destalinizzazione, con la denuncia di Kruscev dei crimini dello stalinismo al XX congresso del PCUS nel febbraio 1956, ebbero grandi ripercussioni in Europa Orientale. Mentre i dirigenti sovietici, come vent'anni dopo Gorbacev, intendevano “riformare” il comunismo per rafforzarlo, i popoli oppressi dei paesi satelliti pretesero ovviamente l'allontanamento dei dirigenti stalinisti, poi la riforma del funzionamento dei regimi comunisti ed infine misero in discussione i regimi stessi. In Polonia ed in Ungheria gli avvenimenti presero due pieghe diverse. I moti polacchi portarono al potere una vittima dello stalinismo, Wladislaw Gomulka, con il consenso dell'URSS, rassicurata dal nuovo leader che nulla di essenziale sarebbe mutato sia nella struttura dello Stato che nei rapporti con Mosca.

Infatti Gomulka tradì subito le aspettative che i “liberali” avevano riposto in lui e verrà a sua volta rovesciato da nuovi moti nel 1970, come pure, per la stessa ragione, il suo successore, Gierek, verrà rimpiazzato, dieci anni dopo, dal generale Jaruzelski. In Ungheria invece il tentativo del partito comunista di conservare il potere con una riverniciatura di facciata non riuscì e la popolazione insorse contro il regime stesso. A partire dal 23 ottobre 1956 iniziarono le dimostrazioni; la polizia politica sparò sulla folla (in una sola località, Mosonmagyaróvár, provocò cento morti), anche l'Armata Rossa intervenne provocando centinaia di morti, ma reparti dell'esercito ungherese passarono dalla parte degli insorti, che attaccarono le sedi comuniste ed abbattono i simboli del regime. I sovietici, sui retroscena della cui condotta non si è fatta ancora del tutto luce, in un primo tempo accettarono un compromesso; furono nominati, a capo del governo, Imre Nagy, che, pur fedele a Mosca, nel 1955 era stato espulso dal partito per la sua linea riformista, e, a capo del partito, Janos Kadar, che, dopo aver partecipato alla repressione dei “titoisti”,

nel 1951 era stato a sua volta incarcerato. Nagy in un primo tempo approvò l'intervento sovietico, ma sotto la pressione popolare la sua posizione si evolvè. Inizialmente egli promise un "socialismo a carattere nazionale", poi il 27 ottobre annunciò l'ingresso nel governo di due esponenti non comunisti, già appartenenti al partito dei piccoli proprietari; seguì, il 31, la proclamazione della fine del regime a partito unico, della neutralità dell'Ungheria e della sua uscita dal patto di Varsavia.

Alla data del 3 novembre, su 12 membri del governo solo tre appartenevano al partito comunista. Purtroppo, il 31 ottobre, senza dubbio consigliato dallo jugoslavo Tito, che rivelò così quanto fosse fittizia la sua "rottura" con l'URSS della quale approvò la repressione, Kadar ruppe i rapporti con il governo Nagy e si rifugiò in territorio sovietico, mentre l'Armata Rossa riversava altre truppe in Ungheria. Nella notte fra il 3 ed il 4 novembre il ministro della difesa ungherese, generale Maleter, ed altri suoi ufficiali, furono arrestati a tradimento.<sup>[3]</sup> mentre si incontravano con il Comando sovietico per trattare il ritiro delle truppe russe, che all'alba del 4 novembre iniziarono il bombardamento di Budapest. Gli scontri con gli insorti durarono su vasta scala fino al 13, ma ancora fino a dicembre vi furono scontri. Il bilancio della repressione fu pesante: migliaia di morti e feriti, migliaia di arresti e condanne a pene detentive, centinaia di condanne a morte, migliaia di deportazioni in Siberia, almeno 200mila fuggiaschi in Occidente.

La repressione della rivolta ungherese avvenne senza che l'Occidente potesse intervenire concretamente. L'ONU dimostrò tutta la sua inutilità ed impotenza. Gli Stati Uniti rivelarono che la dottrina del "roll back" (che prevedeva la "liberazione" dei popoli soggetti al giogo sovietico), enunciata durante la campagna elettorale del 1952 dal futuro segretario di Stato Foster Dulles, era nulla più che uno slogan propagandistico. Washington in fondo non voleva compromettere il clima di distensione instaurato con l'URSS nel 1955 con le due conferenze di Ginevra. Perfino sul piano propagandistico e di denuncia, peraltro platonica, dell'URSS gli Americani furono attenti

a non prendere posizioni “estremiste”. Ben diverso fu il loro comportamento, in quegli stessi giorni, nel condannare duramente e nel bloccare l’azione anglo-francese a Suez contro l’Egitto di Nasser: gli europei occidentali dovevano capire che gli Stati Uniti non permettevano loro più alcuna autonomia militare e non volevano concorrenti nemmeno in Medio Oriente. Sbaglia comunque chi sostiene che la crisi di Suez impedì all’Occidente di reagire con maggiore fermezza alla repressione sovietica e che indusse Mosca ad agire: nulla lascia pensare che l’URSS avrebbe comunque accettato una Ungheria non comunista e che gli Stati Uniti avrebbero fatto qualcosa di concreto per salvare gli Ungheresi; al massimo la propaganda occidentale avrebbe avuto più coraggio.

Se l’Occidente liberale mostrò, salvo singole eccezioni, la sua vergognosa impotenza, rifulsero il Magistero morale del Sommo Pontefice Pio XII e del Principe-Primate di Ungheria. Il 30 ottobre il Cardinale Mindszenty fu liberato dalla prigionia da reparti dell’esercito ungherese; lo stesso giorno il governo Nagy annullò la sua condanna riconoscendo l’ingiustizia delle accuse. Il Cardinale fece un ingresso trionfale a Budapest acclamato dalla folla, mentre sfilava una parata militare in suo onore.

Il 3 novembre egli tenne un discorso alla radio nel quale rimase fedele al suo modello di prudenza e di fermezza. Esordì infatti affermando: *«Oggi, quando qualcuno fa una dichiarazione, il più delle volte sottolinea il fatto di aver rotto con il passato e di parlare sinceramente. Io non posso fare un’affermazione del genere, perché non ho bisogno di rompere con il mio passato. Per misericordia di Dio sono rimasto quello che ero prima dell’incarcerazione. Continuo a professare le mie convinzioni con la stessa energia psichica e fisica di otto anni fa, quantunque il periodo di detenzione mi abbia molto indebolito»*.<sup>[4]</sup>

Allo stesso tempo ribadì che l’Ungheria era neutrale e voleva vivere in pace ed amicizia con tutti i suoi vicini, compresa l’URSS. Una delle prime disposizioni del Primate liberato riguardò l’allontanamento dai loro posti dei preti “pacifisti”, asserviti al regi-

me: tutti obbedirono tranne uno che fu scomunicato da Roma; con un successivo decreto la Santa Sede dichiarò tutti i preti pacifisti “inabili” a ricoprire posti direttivi nella Chiesa. Mutati i tempi, uno di loro, Mons. Laszo Lekai, forse ravveduto, fu nominato da Paolo VI arcivescovo di Esztergom. Il Sommo Pontefice, caso eccezionale, nel giro di pochi giorni, intervenne con tre encicliche, la *Luctuosissimi Eventus* del 28 ottobre, la *Laetamur Admodum* del 1° novembre e la *Datis Nuperrime* del 5 novembre; il 10 novembre Pio XII rivolse un ulteriore messaggio al clero di tutto il mondo denunciando «*la iniquità consumata a rovina del diletto popolo magiaro*», invocando non menzogneri “diritti dell’uomo” o la “democrazia”, bensì: “La pace, la libertà!”, nel «*loro primigenio luminoso significato, quale fu sempre da Noi inteso, derivato cioè dai principi della natura e dal manifesto volere del Creatore... Dio vi aiuterà. Dio sarà la vostra forza. Dio! Dio! Dio! Risuoni questo ineffabile nome, fonte di ogni diritto, giustizia e libertà, nei parlamenti e nelle piazze... Il nome di Dio, come sinonimo di pace e libertà, sia vessillo degli uomini di buon volere, il vincolo dei popoli e delle nazioni*».<sup>[5]</sup>

Il Cardinale Mindszenty rilasciò il 4 novembre questa dichiarazione: «*Le truppe sovietiche hanno occupato all'alba la capitale ungherese e l'intero paese. Protesto contro questa aggressione e chiedo agli Stati Uniti ed altri paesi una energica e pronta difesa del mio paese*».<sup>[6]</sup> Per sfuggire alla cattura si rifugiò poi nella legazione americana, con qualche imbarazzo del governo di Washington.

[1-continua]

\* da *La Tradizione Cattolica*, n. 4(31)/1996

**NOTE:**

[1] J. MINDSZENTY, *Memorie*, tr. it., Milano, Rusconi 1975, p. 19.

[2] *Ibidem*, p. 76.

[3] Maleter fu giustiziato dai sovietici il 16 giugno 1958, insieme ad altri condannati, tra cui Imre Nagy, anch'egli arrestato a tradimento mentre, con un salvacondotto dell'ambasciata jugoslava, dove si era rifugiato, cercava di raggiungere la frontiera. Vi è il sospetto che Tito, ingannandolo, lo abbia consegnato ai russi, che, stando alla testimonianza dell'ex prefetto di polizia di Budapest, obbligarono Kadar

# PUÒ UNA VITA ESSERE SPEZZATA DALL'EUTANASIA?

[2]

della dott.ssa Laura Mancini

## Responsabilità soggettive

Il problema morale dell'eutanasia va affrontato anche con un approccio soggettivo, ossia un approccio destinato a valutare la responsabilità della persona: quasi tentativo di “capire” storie umane complesse, sofferte, drammatiche. A tutti è chiesto di non giudicare (cfr. Lc 6,37), soprattutto di non condannare. Il giudizio appartiene a Dio, a Dio solo, a Colui che scruta il cuore e le reni di ciascuno e che sa di quale “fango” l'uomo è impastato. In realtà, ogni uomo è enigma, è mistero: agli altri e a se stesso. È enigma e mistero in particolare nella sua libertà. Lo è sempre, ma soprattutto nei momenti che concludono alla soppressione della vita. Com'è possibile penetrare e scandagliare ciò che realmente passa nell'animo d'una persona che chiede di essere uccisa per pietà? E come indagare ciò che c'è nel cuore di chi ascolta una simile richiesta? È comunque legittimo chiederci: queste persone sono veramente protagoniste d'una libera scelta di morte, o non piuttosto vittime d'una situazione che non sono riuscite a dominare? Agiscono in libertà o sono sopraffatte da pesi insopportabili? Ponendosi dal punto di vista della responsabilità soggettiva la *Dichiarazione sull'eutanasia* sopra citata scrive: «*Potrebbe anche verificarsi che il dolore prolungato e insopportabile, ragioni di ordine affettivo o diversi altri motivi inducano qualcuno a ritenere di poter legittimamente chiedere la morte o procurarla ad altri. Benché in casi del genere la responsabilità personale possa esser diminuita o perfino non sussistere, tuttavia l'errore di giudizio della coscienza – fosse pure in buona fede – non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile. Le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto*».

Può esistere, dunque, la buona fede, la convinzione soggettiva della liceità dell'eutanasia, per sé o per gli altri: in certe situazioni estreme tale convinzione «può maturare in tutta sincerità nelle persone che della vita hanno una concezione, anche soltanto vissuta, **materialistico-edonistica**, quale oggi è facile assorbire nella società e nella cultura dominante. Scoprire dei valori in una vita irrimediabilmente destinata a trascinarsi nell'immobilità di un letto e nel dolore, diventa per molti impossibile, dato che ogni concezione di fede è o rifiutata o praticamente assente e inoperante ... Ciò vale certamente per il malato stesso; per i parenti e per i medici la buona fede è molto difficilmente presente. Anche in assenza di ogni prospettiva di fede, infatti, a prevenire ogni scelta omicida nei parenti, basta un amore naturale vero... E quanto ai medici, basta una sana coscienza professionale per impedire di trasformarsi da protettori e difensori della vita in carnefici».

Il problema morale della responsabilità soggettiva merita un ulteriore approfondimento: lo esigono le dimensioni che tale responsabilità può assumere. Com'è noto, non si dà solo la responsabilità in atto, quella del momento, bensì anche la responsabilità in causa o remota. In tal senso la valutazione si sposta, o meglio si allarga, a considerare anche la precedente educazione al senso del vivere del soffrire e del morire. È impossibile o quasi un atto di coraggio alla fine, quando è mancata una graduale e costante preparazione a portare i pesi della vita. Inoltre la responsabilità in gioco nell'eutanasia non è necessariamente tutta e sola quella della persona interessata, ma anche quella di altre persone: la loro presenza, il loro aiuto ed affetto potevano essere, forse, una risposta di speranza alla drammaticità d'una situazione fatta di solitudine e di disperazione. Non si intende così né negare né diminuire la responsabilità dell'individuo. Intendiamo solo ricordare che la responsabilità può dilatarsi e coinvolgere, a diverso titolo, anche e soprattutto per *l'humus culturale* favorevole all'eutanasia combattuto o accolto. In questa prospettiva, non si vuole intendere e giudicare i singoli casi di cui parlano le cronache ... E tuttavia senza che si possa dire nulla sulle singole storie, esse fanno pensare, debbono

far pensare. Debbono suscitare in noi una meditazione che non riguarda soltanto coloro di cui parlano le cronache, ma riguarda noi stessi, la nostra vita, il senso dell'amore e della morte, della sofferenza e della speranza.

Ma per una valutazione della responsabilità soggettiva, nelle diverse dimensioni ora ricordate, diventa necessario l'approccio oggettivo: è insufficiente e inadeguata la sincerità della persona, fondamentale e decisiva invece è la sua verità. Ed è proprio alla luce della verità della persona che la fede cristiana e la ragione umana danno dell'eutanasia il giudizio di grave illiceità morale. «*Si tratta, infatti, di una violazione della legge divina, di un'offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità*» (Congregazione per la Dottrina della Fede, “*Dichiarazione sull'eutanasia*”, 05/05/1980).

[2-fine]

---

---

## ANTONIO DI PADOVA

*di Silvana Tartaglia*

Ovunque si elevi un altare, troviamo la figura di Sant'Antonio di Padova, il Santo dei miracoli. Egli ha l'altissimo merito di aver ridestata la vita cristiana nelle menti e nei cuori dei suoi contemporanei. Il secolo decimoterzo presentava una società in piena dissoluzione: mancava un'autorità, un governo e sembrava impossibile eliminare i molti ostacoli che si opponevano ad un retto e permanente ordine sociale. Tutto ciò era causa di guerre civili e la prepotenza dei signori e dei forti pesava ignobilmente sui deboli. Inoltre, le eresie dei Catari e dei Valdesi avevano ottenebrato, in buona parte delle menti, la vera luce della fede in Cristo, dono questo che insieme alla vita è stato fatto a tutti, e se questa luce divina impallidisce, la mente umana viene annebbiata, e ne deriva una lotta interna che toglie la pace. Per questo l'Apostolo diceva

ai cristiani di Filippi: «*Credete in Cristo, e la pace custodirà le vostre intelligenze*».

In quei tempi c'era grande ignoranza; molti, persa la fede, erano addirittura inconsapevolmente eretici, anzi, non pochi, divulgando errori, credevano di promuovere il trionfo della verità. Per recuperare queste intelligenze non bastarono encicliche e concilii, il Signore aveva riservato ad Antonio questa missione: lo aveva preparato sin dall'infanzia, per cui egli aveva dato l'addio al mondo per vivere solo per Cristo prima nel monastero di San Vincenzo, poi in quello di Santa Croce in Coimbra, in seguito aveva vestito l'abito dei frati minori per andare missionario e morire per Cristo.

Non era, però, sufficiente, per il difficile apostolato di far rivivere nelle menti la fede cattolica, che Antonio fosse provvisto di tutte le virtù e della poderosa fede dei martiri; era necessaria, per riportare una piena vittoria sugli errori che si facevano strada, una non comune cultura, una piena conoscenza dei libri sacri e una sapienza soprannaturale e prodigiosa. Il Sommo Pontefice Gregorio IX, dopo averlo sentito predicare, lo definì "*Arca del testamento*". Antonio, infatti, non solo conosceva bene la divina scrittura, ma sapeva interpretarla, rivelandone i significati più nascosti. Sembrava che egli avesse tra le mani l'onnipotenza divina; infatti, operò ripetute volte il prodigio che miracolosamente rivela la verità del più augusto dei sacramenti: fece rivivere la fede nell'Eucaristia che significa dissipare le tenebre dell'errore, minare sin dalle fondamenta tutto l'edificio ereticale, poiché la fede nell'Eucaristia implica necessariamente la fede a tutto il credo della Chiesa Cattolica.

Dichiarò guerra aperta all'eresia e lì dove la trovò più radicata, più forte fece risuonare la sua potente ed ispirata eloquenza. Invano i nemici tentarono di fare deserto attorno al giovane predicatore del Vangelo: questi si rivolse ai pesci che numerosi accorsero ad ascoltare la sua voce. Miracolo, questo, che attirò a sé il popolo che lo acclamò, lo seguì con entusiasmo e credette nella sua dottrina. Per questo motivo i sostenitori delle eresie gli lancia-

rono una terribile sfida: la sfida dei miracoli. Antonio l'accettò e ne uscì sempre vittorioso per cui ricevette il titolo di "*martello degli eretici*". In ogni città da lui visitata la gente accorreva tanto numerosa che spesso c'era la necessità di predicare all'aperto e la folla ascoltava silenziosa quel frate che riusciva ad impadronirsi degli animi, li conquistava e con la sua voce calma, ma infiammata dall'ardore, esercitava un fascino misterioso su ricchi, poveri, nobili e plebei. Antonio possedeva una forza particolare con la quale nessuna forza della natura può paragonarsi: la forza divina della santità.

Il nobilissimo fine della sua predicazione era quello di far odiare il vizio amato da tutti e introdurre nei cuori l'amore per le virtù disprezzate e dimenticate. Con la sua veemente eloquenza mostrava l'obbrobrio del peccato ma, cessato l'impeto infuocato dell'invettiva, egli assumeva l'intonazione dell'affetto e, acceso dalla carità dell'amore cristiano, prorompeva in parole piene di forza e di grazia, di risolutezza e discrezione, per cui gli uditori rimanevano colpiti dal timore e trascinati dall'amore. Antonio è il santo della fede, in lui la fede era vita e lo dimostrò nei comportamenti e nei discorsi; la luce divina della verità brillò nella sua intelligenza e illuminò tutte le sue azioni. Percorse molti paesi perché quel Dio che egli amava fosse amato da tutti, le colpe che egli odiava fossero odiate da tutti e perché il cielo a cui egli aspirava fosse la patria di tutti. Egli si ispirò alla purezza di Maria e amò talmente questa virtù che l'arte cristiana lo ha sempre raffigurato con un giglio tra le mani. Come Francesco d'Assisi, avendo la forza della santità, contemplò da vicino la Divinità e nell'estasi della sua preghiera tenne tra le braccia il Bambino Gesù.

Portoghese di nascita, ma ormai più che italiano per adozione, terminò il suo glorioso apostolato a Padova, città che egli amava molto e che chiamava "la città mia"; ad essa consacrò gli ultimi suoi pensieri e, forse, nel benedirlo, vide la chiesetta di Santa Maria diventare la "sua Basilica", richiamo di tanti popoli diversi tra loro, ma affratellati da un solo amore ed una sola speranza.

# FALSO ECUMENISMO: TRADIMENTO DELLA CHIESA

[2]

di Terenzio

E, come se tutto ciò non fosse accaduto, i patiti della “*Nuova teologia*”, non solo hanno accolto l’invito al dialogo interreligioso e lo difendono, ma ne giustificano l’adesione sulla presunta possibilità di conciliare termini contraddittori e opposti, quali sono espressi nei concetti eretici di unità già citati e che solo menti offuscate dalla delirante “*logica*” del pensiero razionalista hegeliano potevano proporre in versioni diverse, ma sostanzialmente identiche. Infatti, è proprio nel “*gioco*” hegeliano “*degli opposti*” che essi si illudono di aver trovato la soluzione magica del problema. Gioco, cioè, per il quale “*tesi e antitesi*” si concilierebbero, integrandosi, nella loro “*sintesi*”. Una tricotomia che, tradotta in termini ecumenici, vorrebbe significare che “*l’Unità*” può essere realizzata anche nella “*diversità*” per cui le opposizioni, le contraddizioni, i conflitti esistenti tra le varie religioni, sette e così via, si possono superare, conciliandosi, nella loro “*sintesi*” ossia in quell’immenso calderone che dovrebbe essere la futura “*Chiesa sincretista universale*” la cui costruzione, comportando il declassamento della religione cattolica al rango di una setta qualsiasi, eliminerebbe l’unico, formidabile ostacolo all’istituendo “*Novus ordo*” ebreo-massonico mondiale. Siamo alla pazzia ecumenica che vuole una Chiesa senza barriere e senza dogmi, aperta quindi non solo alle religioni cristiane non cattoliche, ma anche a quelle pagane e idolatre e magari, – e perché no? – ai culti satanici! Un sincretismo dunque “*di Comunità religiose*” unite e diverse, eguali e separate, in cui si fonderebbero un giorno, superandosi, eresie e verità, rivalità e contrasti: “*tesi e antitesi*” cioè, in una poderosa e babelica “*sintesi*” hegeliana.

In altre parole, accanto ai Rappresentanti “*cristiani*”, potremmo vedere un giorno: gli **Ebrei** che San Giovanni Evangelista ha

bollato per sempre come appartenenti alla “*Sinagoga di Satana*” e che da sempre sono acerrimi nemici della Chiesa di Gesù che hanno perfidamente crocifisso e di cui sono sempre in attesa della venuta. I **Musulmani**, per la cui dottrina Gesù è solo un Profeta come Maometto, il “*gaudente, lussurioso e profumato*” fondatore della religione islamica la quale, tra le altre prescrizioni codificate nel Corano, stabilisce per gli “*infedeli*” o l’accettazione integrale dell’islam o la “*guerra santa*” e per gli “*apostati*” la morte, autorizza la poligamia, promette un paradiso sensuale con giardini di delizie, padiglioni, letti d’oro e fanciulle dai grandi occhi neri. Gli **Induisti**, la cui religione è piuttosto un insieme di dottrine, di filosofie e di credenze religiose sviluppatasi dall’antichissimo politeismo sciamanico, al vedismo e al brahmanesimo. Diviso anch’esso in una grande quantità di sette, ha come principi fondamentali la “*metempsicosi*” o trasmigrazione dell’anima dei morti in altri corpi, umani o animali, e l’annichilimento delle anime purificate nel “*Brahma*”, cioè in un dio impersonale identificabile con l’Universo! Impossibile, nell’induismo, qualsiasi riscontro storico di racconti e personaggi, tutti legendari, nonché qualsiasi verifica storica o scientifica di presunti miracoli, incarnazioni, reincarnazioni ecc. Fondato nel .V secolo a.C. dal Principe indiano **Siddhartha** (divenuto poi “*Budda*”, cioè “*l’illuminato*”), anche il **buddismo** è più una speculazione filosofica che una religione. Agnostico e indifferente, non cerca Dio e tanto meno lo prega. Vuole e cerca solo la pace interiore alla quale l’uomo perviene eliminando, con la meditazione e con “*l’ascesi umana*”, ogni desiderio che è la sola causa del dolore. Il fine ultimo è la pace assoluta del “*Nirvana*”, ossia dell’annientamento delle anime individuali in un’Anima Universale! I **Taoisti**, la cui dottrina (il Taoismo) è un complesso di magia, di superstizioni popolari, di concetti filosofici e di credenze animistiche, secondo le quali il corpo, quando muore, ritorna alla materia e lo spirito allo “*Spirito*” in cui si immerge annichilandosi!

Bene! Queste dunque le più note religioni pagane, destinate

anch'esse, come le religioni cristiane acattoliche ed altre, a formare, un giorno, la mastodontica "*Comunità sincretista mondiale*" o "*Chiesa dell'Umanità*" o "*Chiesa Universale*" (tanto favorita e attesa dalle forze occulte), i cui rappresentanti hanno già avuto modo di conoscersi in quel folkloristico incontro ecumenico di preghiera per la pace svoltosi ad Assisi nel 1986, dove si è pregato secondo tutti i culti eccetto che in quello massimo (la Santa Messa) dovuto all'unico, vero Dio Trinitario. Si è dunque pregato nel falso culto degli Ebrei che pretendono di onorare Dio, negandone il Figlio, Gesù; nel culto islamico che rifiuta con odio l'incarnazione di Cristo; nel culto idolatrico delle credenze pagane in cui si onora non il Creatore, ma delle creature o delle divinità impersonali, indefinibili e sfuggenti; nei culti superstiziosi di altre forme religiose presenti all'incontro e così via. Incontro che, alla luce della fede cattolica, è stato definito giustamente un'ingiuria a Dio; la negazione della necessità universale della Redenzione; scandalo per i cattolici e inganno verso gli infedeli, incoraggiati quasi a perseverare nei loro errori; indebita riabilitazione delle false religioni; tradimento e umiliazione di quella cattolica assimilata ad esse.

Povero, Gesù! Quante sofferenze anche da parte dei Tuoi "*figli prediletti*" i quali, rifiutando di riconoscere per vera la Tua vera Chiesa, ne fanno oggetto di transazioni e compromessi. Eppure erano ben consapevoli, prima che "*i fumi di Satana*" entrassero anche nella Tua Chiesa, che essa è una società di istituzione divina la cui costituzione, intangibile e immutabile, nessun Concilio, ecumenico o non, e nessun Papa, da solo o con tutti i Vescovi e i teologi del mondo, può e potrà mai modificare. E con la Chiesa la sua dottrina che dovrà essere pertanto ricondotta nella sua totale purezza e integrità.

[2-fine]

# SE UNO APRE UNA CISTERNA

[3]

*di Alfonso Tosti*

Il Vaticano II è stato un Concilio Pastorale con direttive ed insegnamenti non immutabili. Malgrado ciò il ritorno alla fedele espressione della dottrina è stato assiduamente neutralizzato da quanti seguivano ad appellarsi al Vaticano II per rinsaldare il legame con un “rinno­vamento” che ha indotto a cancellare venti secoli di storia della Chiesa. Questo, comunque, non ha frenato l’assidua reazione antimodernista che, con le ineccepibili argomentazioni dei teologi e liturgisti, le cui obiezioni raramente hanno trovato risposte, ha portato parte del vertice ecclesiastico a quell’umile autocritica ancora ben lontana dalla ferma convinzione di sacrificare l’orientamento conciliare per il bene delle anime. Del resto era prevedibile che, non obbedendo al Magistero infallibile ma facendo leva sulla confusione e sull’anarchia, si andasse anche oltre le stesse normative del Concilio, tanto che alcuni insegnamenti, già pericolosi perché contrari alle Verità dogmatiche, sono diventati valori acquisiti con l’evoluzione dottrinale.

La recente abolizione del Limbo, ad es., la cui esistenza è conforme alla dottrina ufficiale della Chiesa, rientra in quel genere di formulazioni acclarate dall’attuale sviluppo teologico, indubbiamente destinato ad ospitare altre forme di reinterpretazioni. Il nostro intento, comunque, non era quello di proporre la visione teologica delle deviazioni, ma verificarle con lo sguardo rivolto allo scenario in cui il turbine della nuova religione ha suscitato il ripudio della imitazione di Gesù Crocifisso. Tra l’altro l’ondata sovversiva ecumenica, posta a modello di aperture, ha spazzato via il senso del sacro impedendo alle giovani generazioni di riscoprire i valori perduti e di valorizzare le radici della tradizione cattolica per la difesa della Fede. I maestri di spirito un tempo sostenevano, contro le odierne revisioni teologiche, che il criterio giusto per restare cattolici e salvarsi l’anima è quello di mantenersi ancorati alla Verità e all’autentica dottrina cattolica con la fer-

ma professione cristiana. Prendere coscienza del rinnovamento promosso dal Vaticano II aiuta a capire la crisi della Chiesa post-conciliare a cui hanno concorso non solo le ambiguità suscitate dalla libera interpretazione dei testi conciliari, ma anche le novità affermate con la pretesa di dover adeguare la dottrina alle esigenze ed alle necessità dei tempi. Anche la svolta antropologica, con la concezione orizzontale e l'aggiornamento sacerdotale, ha amplificato oltre misura il senso reale della ricerca dei valori umani al punto da sottovalutare i mezzi soprannaturali che producono la trasformazione interiore. Ma questo spiega solo in parte la capillare devastazione operata in gran parte dai teologi laureati nelle Università Pontificie che, divenuti maestri di eresia, anziché essere allontanati e sospesi hanno acquisito posizioni di indiscusso prestigio indebolendo ulteriormente la soprannaturalità del sacerdozio e perturbando nei fedeli la vita sacramentale e la visione dottrinale del Magistero.

La stampa cattolica, del resto, oltre ad indirizzare le coscienze verso forme pericolose di indipendenza morale, ha trasformato il rinnovamento spirituale in una forza trascinante di disgregazione della struttura tradizionale. L'apparato progressista aveva capito che impadronendosi della stampa avrebbe esercitato un influsso determinante sul popolo cristiano. Sta di fatto che ponendo a modello opere di pura sperimentazione teologica basata su presupposti palesi o nascosti di un esame personale delle Scritture, si è giunti a sminuire gradualmente il valore sacrificale della Santa Messa, ad attenuare l'obbligo del precetto domenicale, a negare il peccato originale, le realtà del demonio, dell'inferno e la storicità dei Vangeli. Tali concezioni erronee hanno trovato pericolosi riscontri anche nei vari catechismi. «*Talune vostre pubblicazioni ci sono motivo di perplessità, di amarezza e pena*» (*Osservatore Romano*, Nov. 1974) dichiarava Papa Montini nei momenti di lucida resipiscenza, consapevole che le sue esternazioni non avrebbero turbato il sonno dei dottori della scienza sacra. Dicevamo che il Vaticano II ha portato al capovolgimento della dottrina tradizionale anche con le stravaganti invenzioni dei teologi moderni. Sia durante ma anche dopo lo svolgimento del Concilio molti

periti e Padri conciliari subirono il fascino delle teorie rivoluzionarie del gesuita Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) la cui influenza contribuirà a pilotare molte delle innovazioni post-conciliari verso quel bagaglio neomodernista che ha minato la credibilità della Chiesa. L'enciclica *Humani generis* di Pio XII (1950), che condannava gli errori teologici e filosofici del Teilhard, sarà posta sotto il moggio ed a nulla serviranno i mōniti e gli avvertimenti per proteggere i seminari e le università dal contagio delle opere del gesuita che impunemente seguirono ad essere tradotte e divulgate. Il Maestro del Grand' Oriente di Francia Jacques Mitterand attribuì alla Massoneria il merito della pubblicazione postuma dei testi di Teilhard. «*A differenza di noi massoni – dichiarò all'Assemblea generale delle Logge a Parigi (1962) – i cattolici, in nome dell'ecumenismo, non si attengono più fermamente al loro passato per attingervi la lezione della saggezza. Fanno, piuttosto, tutto il loro possibile per rinnegare la Tradizione, allo scopo di adattare la loro religione al rinnovamento*».

Le vicende legate a venti secoli di storia della Chiesa hanno come filo conduttore l'ingerenza del «*potere ebraico che, servendosi dei politicanti, ha propagato dovunque la Massoneria ed oggi, attraverso questa setta, domina il mondo e lo conduce alla perdizione*», sosteneva la rivista *Civiltà Cattolica* sin dal lontano 1890. In tempi recenti la Massoneria, pur rinunciando alla tradizionale concezione di combattere la Chiesa dall'esterno, è pervenuta al suo controllo con la penetrazione nei contenuti dottrinali e teologici degli insegnamenti e con l'adesione delle alte sfere ecclesiali all'ideologia della fratellanza universale. Un discorso a parte richiederebbe la trattazione ditale argomento già affrontato dal Dr. Carlo Alberto Agnoli con la pubblicazione del testo: *La Massoneria alla conquista della Chiesa* e recentemente dal Sac. Dr. Luigi Villa con il testo: *La Massoneria e la Chiesa Cattolica*. Non occorrono, tuttavia, molte spiegazioni per accennare ai motivi per i quali il Card. Bea, il Card. Willebrands ed alcuni collaboratori, tutti di origine ebraica, riuscirono, nella maniera più gradita ai loro amici giudei, a far approvare durante il Concilio la Dichiarazione *Nostra Aetate* a sostegno della tesi che Gesù non avrebbe riget-

tato l'Antica Alleanza e riprovato Israele: *«La Chiesa crede, infatti, che Cristo, la nostra Pace, ha riconciliato gli ebrei e i gentili per mezzo della sua Croce e dei due ha fatto una sola cosa in Se stesso ... quanto è stato commesso durante la Sua Passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo»*. (Dichiarazione Nostra Aetate). A seguito di ciò il Comitato Episcopale Francese qualche tempo dopo poteva trionfalmente dichiarare: *«Il Giudaismo, la dottrina dei Farisei e il Talmud hanno ancora da dare forza alla nostra spiritualità e non sono l'opposto del cristianesimo»*. Mai come oggi sono di attualità le parole di San Giustino: *«I giudei, pur leggendo le profezie, non vogliono intenderne il contenuto e ci trattano da avversari e da nemici»*. Dall'esegesi del Card. Bea all'adesione agli ideali massonici il passo è stato breve. Padre Pio fu chiamato da Dio ad assumersi responsabilità sempre più grandi, ad espiare questo peccato proprio in previsione del tradimento di cardinali, vescovi e preti: *«Questi disgraziati nostri fratelli corrispondono all'amore di Gesù col buttarsi a braccia aperte nell'infame setta della Massoneria»*.

Anche riguardo al movimento ecumenico gravi responsabilità pesano su quanti hanno vanificato con stravaganti innovazioni l'aiuto spirituale dato dal Signore al gregge diviso. La moderna sperimentazione ecumenica, infatti, non obbliga all'unità con il ritorno dei separati dalla Chiesa di Roma, ma propende per la conversione in Cristo di tutte le Chiese che "sussistono" nella Chiesa Cattolica. La Dottrina tradizionale, invece, stabiliva che solo la Chiesa Cattolica possiede la pienezza di Cristo e che l'unica vera unione delle Chiese può farsi solo con il ritorno dei fratelli separati alla vera Chiesa. Malgrado il dialogo, le aperture, gli incontri nessuno dei separati si è mai convertito all'unica vera Chiesa, anzi simili atteggiamenti hanno confermato nel loro personale errore milioni di separati e scismatici. Tra l'altro l'arrendevolezza della cattolicità ha accresciuto la divisione, ha inciso sul dogma, ha provocato l'apostasia e la caduta di fede nel popolo cristiano. Non va dimenticato che nei Paesi dell'est molti cristiani fedeli a Roma sono stati sacrificati sull'altare dell'ecumenismo. Ven-

duti alla polizia sovietica sono stati processati, condotti in prigione ed ai lavori forzati. I processi di canonizzazione per i Papi conciliari sono stati rapidamente improntati per dare una veste di sacralità al Vaticano II e conseguentemente all'autodemolizione. «*Ciò che più mi colpisce quando considero il mondo cattolico è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico e può avvenire che questo pensiero non cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani più forte*». Era l'abituale lamentazione di Papa Montini, dimentico di essere stato l'insidiatore più temibile di quel *pensiero non cattolico* destinato a diventare "domani più forte". La profezia, puntualmente avveratasi, si è concretata, come dicevamo, con l'ineccepibile posizione di apertura anche per i canonizzati. Non è comprensibile la ragione addotta per portare, con il mea culpa, sul banco degli imputati la Chiesa dei secoli passati, inondando invece di luce radiosa la Chiesa del presente, meritevole di aver sostituito la Giustizia Divina con quella sociale ammantata di marxismo, di aver declassato i dogmi ed il Primato di Pietro, di aver demolito la rivelazione, di aver esaltato il dialogo e la libertà religiosa, di aver assecondato le deviazioni nell'ambito della dottrina, della liturgia delle questioni di fede, di aver sostituito i manuali ed i compendi che proclamavano le antiche Verità. La Chiesa conciliare può benedire e beatificare realtà inconciliabili con l'amore della Verità?

Tornando alle conquiste del post-concilio va detto che anche l'arma della Collegialità episcopale si è ritorta come arma di offesa contro lo stesso Papa limitandone l'autorità. Oggi si è giunti alla crisi di ubbidienza al Sommo Pontefice a cui si aggiunge l'operato non sempre leale verso Roma delle Conferenze Episcopali le quali, tramite le loro diverse commissioni, elaborano in spirito progressista tutte le proposte di riforma che i vescovi o (per loro) i gestori dei raggruppamenti approvano facilitando sovente i disastri pastorali. Prima del Vaticano II Roma era l'unico centro della comunione ecclesiale; con la disgregazione operata dalle rappresentanze episcopali e dall'astio antiromano, la cattolicità si è dovuta piegare alla dittatura dell'aggiornamento e coloro che si sono opposti sono stati puniti o costretti a

subire gravi ritorsioni. Ci asteniamo dall'aggiungere chiarificazioni sulla nuova Messa di Paolo VI, sull'abolizione del Sant'Uffizio, sulla comunione nelle mani, sul Concordato, sul Messaggio di Fatima affidato da Suor Lucia a Padre Fuentes nel 1958 che preannunciava il decadimento della vita ecclesiastica e il declino dello spirito religioso della Gerarchia e del popolo cattolico. Sulla scia dell'infausto Concilio è sopraggiunta la crisi più grave che ha colpito l'alto rango della cattolicità. Tutto ciò che Papa Roncalli avrebbe dovuto rivelare, per ordine della Madonna nel 1960, puntualmente è accaduto. La parola *finis* in latino significa sia il fine, sia la fine, che non sono la stessa cosa ma possono essere intimamente collegati. Qualcosa può finire in seguito ad un fine errato e le finalità sbagliate autorizzano a credere alla fine di una realtà. L'idea della fine, e lo abbiamo precisato nella prima parte del nostro discorso, è radicata anche nella tradizione biblica, nel senso che costruire una realtà che tende ad un fine che fallisce equivale a chi, sottraendosi alle proprie responsabilità, «*lascia una cisterna aperta, o ne scava una ma non la ricopre e un bove o un asino vi casca dentro, il padrone della cisterna rifaccia i danni*» (Es 21,33). La fine di una condizione terminale catastrofica che ha portato alla separazione dal fine della Redenzione, è il senso ultimo del fallimento del Concilio. Chiusura della cisterna con il risarcimento mistico è doveroso, come è doveroso tornare al tradizionale insegnamento ed al patrimonio bimillenario della Fede perché la Chiesa esca dalla crisi.

[3-fine]

## I N D I C E

“Se voi vi mordete...” .....	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [15] .....	3
Devozione e intronizzazione del S.Cuore di Gesù nelle famiglie ....	7
Il Card. Mondsenty e l'insurrezione ungherese [1] .....	12
Può una vita essere spezzata dall'eutanasia? [2] .....	19
Antonio di Padova .....	21
Falso ecumenismo: tradimento della Chiesa [1] .....	24
Se uno apre una cisterna [3] .....	27